

Diario di bordo dei giorni 23-24-25 ottobre 2011

Progetto: "Roma nel cammino della memoria"

Giorno 1: Arrivo a Cracovia e visita del ghetto nazista e del quartiere ebraico.

Domenica 23 Ottobre 2011

Arrivammo in Polonia verso le 10 e 30 del mattino ma non sembrava affatto giorno, il clima era molto freddo, e la cosa che mi colpì di più fu il cielo completamente grigio che sembrava ricordare gli anni tragici della shoah: un'atmosfera che fissa nel tempo il dolore. Salimmo sui rispettivi pullman e ci dirigemmo verso l'hotel. Pranzammo presto, e alle 13 eravamo già partiti per la visita della città, giungemmo in una piazza dove ascoltammo le parole di Marcello Pezzetti il direttore del museo dello Shoah di Roma. In questa piazza vi erano delle sedie fatte da uno scultore in memoria degli ebrei deceduti durante le deportazioni. Ogni sedia rappresentava mille ebrei caduti ma erano anche un simbolo per ricordare i bambini che erano costretti a trasportare da soli le sedie dalla scuola durante lo spostamento dal quartiere ebreo al ghetto nazista. Il racconto mi stupì molto e rimasi affascinato da quelle sculture soprattutto perchè le persone che passavano potevano sedersi sopra e appoggiarsi se erano stanchi, come se fossero delle vere sedie. Il signor Pezzetti ci spiegò che i nazisti volevano eliminare tutti gli ebrei presenti a Cracovia poiché era la capitale del governatorato generale e quindi doveva essere libera dagli ebrei e ne incominciarono a buttarne fuori dalla città migliaia ma nonostante gli sforzi ne rimasero in città circa

ventimila. Istituiscono quindi un ghetto dove gli ebrei rimasti furono costretti a trasferirsi; ci fu poi una selezione per coloro che erano considerati abili al lavoro e coloro che venivano considerati inabili venivano direttamente spediti ai campi di sterminio. Il ghetto era un luogo che serviva da riserva umana per le deportazioni e per il lavoro obbligatorio, venne installato nel quartiere Podgòrze non nel quartiere ebraico di Kazimierz, obbligando così lo spostamento delle famiglie polacche residenti nelle abitazioni ebraiche situate fuori dal ghetto. La cosa che più mi rimase in mente dalla spiegazione è che questo ghetto poteva al massimo contenere quattro mila persone, ed essendo loro ventimila, furono costretti a vivere in quattro famiglie per ogni appartamento e i più sfortunati a vivere per strada. Pensai alle dure condizioni nelle quali vivevano queste povere persone innocenti cercando di immedesimarmi e rabbrivì al solo pensiero di abbandonare la mia casa e la mia vita di tutti i giorni. Questo ghetto era una striscia di terreno che andava dal fiume alla collina che formava una specie di barriera naturale. Continuammo il nostro percorso e giungemmo di fronte ad un muro, questo era una delle cose più interessanti dal punto di vista storico ma drammatico dal punto di vista umano, perché il muro aveva la funzione di dividere ermeticamente il ghetto dal resto della città; la cosa particolare e sadica che mi rimase in mente è che questa costruzione aveva la forma di una pietra tombale. Proseguimmo il percorso tra le vie della città e arrivammo alla scuola che si trovava vicino ai resti del muro. Qui ci spiegarono che i nazisti cominciarono a costruire dei luoghi di “messa morte” e per ingannare i lavoratori hanno tenuto in vita i loro figli che stavano con le loro istitutrici nella scuola . I nazisti però prima della

liquidazione finale del ghetto hanno portato tutti i bambini nel bosco e li hanno fucilati. Man mano che il racconto proseguiva nella mia mente si faceva sempre più vivida l'immagine di questi poveri bambini, abbassai lo sguardo e continuai ad ascoltare in silenzio. Successivamente percorremmo ancora le vie di Cracovia e ci fermammo in un piccolo tratto dove ci spiegarono che quella via fu utilizzata da Spielberg nel celebre film " Schindler 's list ". Infatti Oskar Schindler si trasferì a Cracovia a causa del basso costo dei lavoratori del ghetto. Egli selezionò numerosi operai per lavorare nella sua fabbrica di vasellame, ed imparò a trattarli umanamente. Schindler vide le brutali operazioni di rastrellamento per l'invio dei trasporti e di conseguenza agì al fine di salvare quanti più ebrei possibile. Giungemmo fino al quartiere ebraico di Kazimierz dove ci riunimmo per l'incontro con le autorità alla sinagoga Tempel dove ci fu la presentazione del viaggio-studio. L'interno della sinagoga era molto bello,era tutto illuminato, sfarzoso e dorato con molte colonne . Ci spiegarono inoltre che questa sinagoga fu trasformata dai nazisti in una stalla per cavalli e questo dimostra quanto i nazisti non avessero rispetto per la cultura degli ebrei. Uscimmo dalla sinagoga che era completamente buio, raggiungemmo i rispettivi pullman e tornammo in hotel per cenare. La prima giornata si era conclusa, le cose che vedemmo furono molto interessanti e raccapriccianti, un binomio particolare per una giornata diversa dalle altre. Andammo a dormire presto consapevoli che l'indomani avremmo dovuto affrontare una giornata molto faticosa.

GIORNO 2: VISITA AI CAMPI DI STERMINIO DI BIRKENAU

E AUSCHWITZ

Lunedì 24 Ottobre 2011

Quella mattina ci svegliammo presto erano circa le sei e mezza e fuori dalla finestra era completamente buio, sembrava di essere nel cuore della notte. Dopo una sostanziosa colazione salimmo sui rispettivi pullman per arrivare nei campi di sterminio di Birkenau e per poi raggiungere dopo pranzo i campi di Auschwitz. Dopo un'oretta di viaggio arrivammo finalmente a destinazione, l'aria era completamente gelata e nonostante ci fossimo coperti dalla testa ai piedi tutti mostravano una evidente sofferenza al freddo. Nonostante fosse una mattinata di fine ottobre il cielo era completamente grigio e non traspirava neanche il minimo raggio di sole, l'atmosfera era cupa, triste e sembrava rievocare quegli anni tristi delle deportazioni. Una volta entrati all'interno del campo di Birkenau venni assalito da molte sensazioni ed emozioni diverse, provai un senso di stupore, di incredulità e di smarrimento di fronte ad un luogo così grande, così imponente costruito solo ed esclusivamente per uccidere, per far soffrire persone innocenti per un motivo che neanche loro sapevano. Cercai di immaginarmi quel luogo durante l'arrivo degli ebrei senza quel silenzio tombale che faceva rabbrivire e quel fruscio del vento tra i lunghi alberi, ma solo i pianti dei bambini, le urla delle madri a cui strappano i figli dalle braccia e i rimproveri in tedesco. Mi immaginai quel luogo senza il verde dell'erba, ricoperto solo dalla neve e dal fango. Iniziammo il tragitto passando per l'ingresso dei treni, da

cui gli ebrei entravano nel campo e venivano successivamente fatti scendere per poi essere smistati. I più fortunati furono costretti ai lavori forzati, mentre gli altri (circa l'80%) furono uccisi dopo poche ore dall'arrivo nel campo. Ci sedemmo sulle rotaie per ascoltare i sopravvissuti, che ci raccontarono ciò che gli era successo all'arrivo in quel campo. Mi emozionai molto dal racconto dell'anziano e venni pervaso da stupore e rabbia; tutto l'ambiente intorno mi dava un senso d'angoscia e di tristezza, ma fui talmente preso e affascinato dalla storia che mi immaginai la scena come se stesse succedendo in quel momento, come uno spettatore silenzioso mi catapultai indietro nel tempo poiché tutto l'ambiente intorno a me rievocava alla perfezione quei giorni così drammatici. Continuammo il nostro percorso dopo il racconto e percorremmo una lunga strada fangosa ,sulla nostra sinistra avevamo i campi femminili dove vennero internate donne ebraiche e non ebraiche prelevate da ogni zona d'Europa. Sulla nostra destra invece,oltre i binari ferroviari e il lungo filo spinato che divideva le due zone, c'era la quarantena maschile dove vi erano uomini che potevano essere affetti da malattie contagiose. Credo che non ci siano parole per descrivere la sensazione che provai,fu come un orrore che entra nell'anima che continua a perdurare nella mente oltre che nel cuore,continuammo a percorrere quel luogo come file di ragazzi che componevano un corteo in lutto,ero commosso deluso e irritato per tutta la crudeltà in cui, in passato,esponenti dell'umanità,uomini nati da un grembo materno e cresciuti attraverso l'amore di una mamma hanno potuto uccidere dei loro simili trattandoli come bestie. Al termine dei binari dello scalo ferroviario si trovarono,uno a destra e uno a sinistra , le rovine dei crematori II e III

con le rispettive camere a gas fatti saltare in aria dalle SS in ritirata, nel tentativo di cancellare le tracce dei crimini commessi. Nelle rovine rimaste si poté distinguere lo spogliatoio sotterraneo dove si spogliavano quelli portati alla camera a gas e in superficie si poté vedere le tracce di cinque forni crematori e le rotaie sulle quali erano trasportati i cadaveri. Tra le rovine dei crematori si trovava il Monumento Internazionale in memoria delle vittime del nazifascismo di Auschwitz. Nello stesso luogo ci fu la deposizione di una corona in memoria delle vittime con la Squadra d'onore dei vigili urbani ed il Gonfalone di Roma . Successivamente ci spostammo nella Zentralsauna di fronte ai resti del Kanada II che era una magazzino per gli effetti personali e gli oggetti dei deportati. Questo luogo era la cosiddetta "sauna" dove gli ebrei che erano ritenuti abili al lavoro venivano registrati ,spogliati, rasati, depilati e infine portati sotto la doccia. Come ultima operazione venivano disinfestati e poi vestiti con il classico abito a righe. Uomini,oggetti o animali? Arrivati a questo punto non c'era più differenza: senza un nome, senza una dignità, senza una famiglia. Qui ascoltammo di nuovo la testimonianza del sopravvissuto che ci raccontò quando in quel preciso luogo gli fecero il tatuaggio con il numero. Ci disse che da quel momento lui non era più una persona ma bensì una sigla di numeri e lettere. Rabbrividi al pensiero di come un essere umano possa strappar via così la dignità di una persona. Per i nazisti loro non erano più persone ma morti che camminavano e avevano bisogno di un metodo per classificare i loro corpi e utilizzarono il tatuaggio per identificarli una volta uccisi. Tutto all'interno del campo era congegnato per far in modo che funzionasse alla perfezione ogni meccanismo senza nessun intoppo. Tutto

il campo era stato organizzato e predisposto in funzione del raggiungimento dell'obiettivo nella maniera più veloce e allo stesso tempo funzionale programmando ogni minima cosa per creare un equilibrio e un'armonia. Dalla sauna percorremmo un corridoio dove vi erano degli autoclavi adibiti per la disinfestazione dei vestiti attraversammo la sala della visita medica e della rasatura. Alla fine di questo percorso giungemmo in una sala dove vi erano tutte fotografie ritrovate tra gli effetti dei deportati scomparsi nelle camere a gas, un vero muro di volti di uomini e donne, vecchi e giovani alcuni sorridenti altri seri. Camminando tra quelle foto riflettei a fondo su come l'intera popolazione mondiale potesse accettare tale brutalità e credo di essere giunto all'idea che la guerra è un manicomio, è totale follia, si distruggono vite con facilità; camminai proprio in quei luoghi tra sangue e lacrime e deve essere per questo che la gente accettava tutto ciò: erano lontani gli ebrei, rinchiusi, dislocati, aggregati nei campi come bestie e da lontano il dolore sembra irreali, e la gente non ci crede. Usciti da quella stanza ci recammo di nuovo nel campo femminile (Frauenlager settore Bla) , davanti al sedicesimo Block, denominato Kinderblock (poiché era la baracca destinata ai bambini). Quando entrammo all'interno del Block vedemmo sulla nostra sinistra un disegno, raffigurava una grottesca parodia di un ambiente infantile in un campo di morte. L'artista cercava in un certo modo di allontanare i bambini presenti nella baracca da quel mondo di morte. Essi così venivano proiettati in una realtà più vicina alle loro esigenze, dove il gioco diventava l'emblema della vita quotidiana, contrastante con le barbarie del lager. I tedeschi erano soliti abbellire i vari Block con scritte istigatrici o disegni

ironici, come se il trattamento che gli riservavano non bastasse. Ai nostri occhi possono apparire come delle scritte provocatorie adibite al solo scopo di sminuire ancor di più la loro figura, in realtà, i nazisti facendo in modo che tutto fosse funzionale all'ordine e alla precisione, con quelle scritte cercavano di calmare l'animo dei deportati. L'interno del block era buio, l'aria pesante e l'ambiente costituito prevalentemente da legno che ormai accusava i segni del tempo. Vi erano le postazioni dove i bambini riposavano e sopra a molte di queste qualcuno aveva lasciato delle rose in memoria di quelle giovani anime. I bambini che arrivavano al campo erano considerati inutili per i nazisti perché non potevano essere sfruttati per il lavoro ed è per questo che erano tra i primi che venivano condotti nelle camere a gas. Allora perché costruire una baracca adibita solo per i bambini? La risposta è semplice, chi non veniva ucciso era utilizzato per gli esperimenti. I bambini che non venivano uccisi erano i gemelli ed erano sottoposti ad esperimenti brutali con lo scopo di svelare il segreto per la moltiplicazione della razza ariana. Il dottore (se così si può denominare) che eseguiva questi esperimenti era Mengele conosciuto anche con lo pseudonimo di "dottor morte". Mengele voleva che ogni madre ariana potesse fornire, con un parto gemellare, un individuo in più alla razza il cui scopo era quello di dominare le altre. Usciti dalla baracca ascoltammo il racconto delle sorelle Bucci che all'epoca erano bambine. Loro riuscirono a salvarsi solo perché furono considerate gemelle e quindi sottoposte ai brutali esperimenti di Mengele. Mi è rimasto particolarmente nella mente un episodio raccontato dalle sorelle. Ci dissero che Mengele si dedicò ad una serie di esperimenti sulla tubercolosi prendendo come

cavie venti bambini conosciuti anche come “i venti bambini di Bullenhuser Damm”. Egli selezionò tra i piccoli ebrei del campo di Birkenau dieci maschi e dieci femmine, che successivamente furono trasportati a Neuengamme, come cavie umane per osservare gli effetti della tubercolosi. Il dottor Mengele non prelevò questi bambini con la forza ma fece in modo che si proponessero da soli chiedendo di fare un passo avanti chi voleva vedere la mamma. Per i nazisti erano necessari questi esperimenti perché dovevano raccogliere anticorpi e preparare il vaccino contro la tubercolosi servivano quindi delle cavie che non avrebbero opposto resistenza. Dopo il racconto scioccante lasciammo i campi di Birkenau per andare a mangiare e successivamente andare a visitare Auschwitz.

la nebbia e il freddo non accennavano a diminuire neanche nel primo pomeriggio quando andammo a visitare il campo di concentramento di Auschwitz; ma quella giornata così plumbea forse rese la visita ancora più emozionante.

Auschwitz è sicuramente il simbolo della follia e della barbarie nazista, un immenso territorio, rigorosamente isolato dal resto del mondo, con milioni di deportati, uomini e donne, provenienti da tutti i paesi invasi ed occupati dai nazisti. Era una vera e propria zona industriale, una “fabbrica della morte”, in pieno fervore di attività.

All'entrata vedemmo la famosa scritta: “Arbeit Macht Frei” (il lavoro rende liberi), una falsa speranza per le persone che entravano senza sapere che sarebbero morte dopo qualche giorno. Questo mi fece rabbrivire sapendo i milioni di persone che hanno attraversato quel cancello e hanno letto quella scritta. Ero lì, di fronte al campo che ha provocato la più grande degenerazione nella storia dell'umanità, mi resi

conto,riflettendo,che erano uomini che uccidevano,massacrando altri uomini,era un esercito non di certo umano senza anima ed emozioni agivano meccanicamente erano progettati per prendere ordini da qualcuno che decideva per loro,era facile in fondo,era comodo.

All'interno c'era uno strano silenzio,e se non fosse stato per il filo spinato, l'interno ricordava molto quei quartieri inglesi con alti alberi e quelle casette di mattonato rossastro. **Questo campo** era stato progettato, costruito, e organizzato per,da un lato sfruttare la manodopera che le SS vendevano a condizioni di favore alle industrie installate nei dintorni, dall'altro procedere allo sterminio soprattutto degli ebrei, ma anche degli zingari, a ritmi accelerati. Vi furono molti che tentarono la fuga ,specie polacchi e russi,che in qualche caso potevano contare sull'omertà delle popolazioni vicine e per ogni fuggiasco che non veniva ripreso le SS procedevano a feroci decimazioni dei loro compagni. Queste venivano impiccate di fronte alla mensa in modo che tutti potessero vedere cosa succedeva se qualcuno tentava la fuga. Una storia mi rimase particolarmente impressa nella mente ed era quella di padre Massimiliano Kolbe ,un sacerdote polacco che si offrì spontaneamente di sostituire un compagno condannato a morire di fame nel famigerato bunker n.11. esempio fulgido di solidarietà e di coraggio per cui fu proclamato prima martire e poi santo. Noi siamo andati a visitare le celle dove tenevano segregati i detenuti che dovevano scontare una punizione. Erano delle stanze sotterranee prive di luce e di finestre dove morivano per mancanza di aria,luce e cibo. Abbiamo visto anche la cella di padre Kolbe dove era riuscito a sopravvivere per due settimane senza mangiare per poi

essere ucciso. La parte più scioccante di questa visita è stata senza dubbio vedere le migliaia di oggetti appartenenti ai deportati che i tedeschi non hanno fatto in tempo a distruggere. Infatti coloro che giungevano nei lager, non sapendo a cosa andavano incontro, avevano con sé vari oggetti personali come valigie, orologi ecc. questi erano sequestrati dalle SS e oggi sono ancora visibili. Questi sono contenuti in delle teche di vetro lunghe come una parete e ne racchiudevano un numero smisurato, come una montagna che andava dal soffitto fino al pavimento. Ogni sala conteneva degli oggetti diversi, e vedemmo montagne di scarpe, valigie, protesi per disabili e pentole. La stanza che più mi fece effetto fu quella dove erano contenute tonnellate di capelli tagliati perché i tedeschi li riutilizzavano per la produzione industriale di feltro. La cosa più scioccante e che realizzai solo dopo, era che dietro ad ogni oggetto c'era una persona, con una famiglia, con una storia, con dei sogni e con delle speranze che sono state sottratte con violenza subito dopo aver varcato quel cancello. Vedemmo anche delle masse di occhiali, i vestitini e le bambole dei bambini, delle foto dove i soggetti non erano più delle persone ma degli scheletri con un sguardo impaurito. Vi era anche un lungo corridoio dove sul muro vi erano delle foto in primo piano dei deportati maschi e femmine. L'attenzione mi cadde subito sullo sguardo di quelle persone, era impaurito, perso nel vuoto. In basso vi era una didascalia che indicava l'anno di nascita, di morte e il giorno che arrivarono nel lager. La guida ci fece notare che dal giorno in cui entrarono nel campo a quello di morte passavano solo qualche mese, qualcuno addirittura qualche giorno e i più resistenti un anno. Questo ci fece capire quante persone persero la vita in quella fabbrica della morte visto che ogni

giorno più di mille persone varcavano quel cancello. In un'altra sala vi era un tabellone con disegnati i vari simboli che i deportati dovevano portare sulla loro divisa per essere riconosciuti. Questi erano vari triangoli di colore diverso: per gli ebrei vi erano due triangoli sovrapposti ad indicare la stella di David, il triangolo viola indicava i testimoni di Geova, quello rosa era per gli omosessuali, quello marrone per gli zingari e quello rosso per i dissidenti politici. Nella stessa sala c'era una teca che conteneva le varie "divise" di uomini, donne e bambini che erano costretti ad indossare. Successivamente visitammo il krematorium I dove vi erano presenti ancora i forni, questo rimase in funzione fino al 1943 ;i crematori si trovavano lontano dalla caserma dei prigionieri e furono nascosti alla vista da piante e alberi in una zona isolata dalla guardie. i crematori diventavano una vera e propria catena di montaggio della morte, provvedevano a bruciare i cadaveri delle migliaia di innocenti uccisi ogni giorno nelle camere a gas. Dopo essere stati gasati, le SS si preoccupavano di tirare fuori i corpi di privarli di tutto ciò che poteva servire dopo di che i cadaveri venivano caricati su carri che li trasportavano ai crematori. Dopo essere usciti da quel luogo ci recammo tutti di fronte al "muro della morte" con la squadra d'onore dei vigili urbani ed il gonfalone di Roma, nel cortile tra il block 10 e 11, qui intervenne anche il sindaco Gianni Alemanno. La nostra giornata si era conclusa, erano le 17 e 30 e si era già fatto buio. Salimmo sui rispettivi pullman per il rientro in hotel ma tutti sapevamo che dentro qualcosa in noi era cambiato, diversi da come eravamo quella mattina, testimoni di qualcosa di orribile, spaventoso ma purtroppo reale. Qualcosa di incancellabile che ti cambia, che ti fa pensare, riflettere

senza giungere ad una spiegazione razionale. Testimoni dell'orrore , testimoni della verità, una giornata che di certo non dimenticherò mai.

GIORNO 3 : VISITA AL CENTRO DI CRACOVIA

Martedì 25 Ottobre 2011

Quella mattina ci alzammo più tardi rispetto al giorno precedente e anche il tempo era migliorato finalmente si vedeva il sole a Cracovia. Dopo una ricca colazione e dopo aver caricato i bagagli sul pullman partimmo per la visita del centro storico della città nei suoi luoghi più significativi. Scesi dal mezzo ci recammo al castello di Wawel che fa parte delle architetture militari della città . Esso è situato nella tradizionale collina di Cracovia ed era utilizzato come residenza reale dei sovrani della Polonia quando Cracovia era capitale, e luogo di incoronazione degli stessi. tutta la struttura era costruita in stile gotico dal re Casimiro III e La parte originaria è costituita dalle prime fortificazioni, all'interno delle quali vi sono il Palazzo reale e la cattedrale. Sotto il castello è presente una grotta dove sarebbe vissuto il drago leggendario sconfitto dalla popolazione. Questo drago ora è il simbolo di Cracovia ed è stato immortalato in una statua sulle rive del fiume Vistola proprio sotto il castello, la particolarità di questa statua è che sputa realmente fuoco. Il Palazzo Reale è stato costruito in stile rinascimentale ed il lavoro è stato commissionato dal re Sigismondo I a vari architetti italiani e raccolse parte della collezione artistica presente nell'edificio.

Entrammo all'interno del palazzo e rimasti stupito dalla bellezza degli interni ottimamente conservati, con decorazioni e mobili risalenti a vari periodi storici.

Successivamente visitammo la Basilica cattedrale dei santi Stanislao e Venceslao che

rappresenta uno dei luoghi di culto più importanti dell'intera Polonia che continuò ad ospitare le incoronazioni dei re anche dopo l'abbandono del palazzo reale. Qui si trovavano sepolti i più importanti regnanti polacchi. Degni di nota sono la cappella funeraria di Sigismondo realizzata in stile rinascimentale toscano e visibile dall'esterno con la sua caratteristica cupola dorata, e la tomba del re Casimiro IV. Dopo aver visitato il castello e la cattedrale ci recammo all'esterno fino alla piazza del mercato che è il cuore della città di Cracovia ed è la piazza medievale più grande d'Europa. Come nei secoli scorsi, anche oggi la vita pubblica, commerciale e culturale si svolge in questa magnifica piazza. È il posto preferito per gli artisti di strada, musicisti, ve viaggiatori. Ci sono poi caffè, ristoranti, bar, gallerie, musei e negozi. All'angolo della piazza si trova la chiesa di Santa Maria una delle più grandi e più belle chiese della città. Proseguimmo la nostra visita della città verso l'ora di pranzo da soli girando per le vie più popolate entrando nei negozi e comprando souvenir. Verso le 16 e 30 ci ritrovammo tutti insieme per prendere il pullman e recarci all'aeroporto per tornare a casa. La nostra gita si era conclusa, salimmo sull'aereo ripensando ai quei giorni, nessuno si era pentito di aver fatto questa esperienza sono stati tre giorni pieni, stancanti ma molto belli e istruttivi. Ognuno tornava a casa con qualcosa da raccontare, diversi da come avevamo lasciato Roma, testimoni di qualcosa di incredibile. Penso che leggere libri, studiare, vedere documentari o film non renda pienamente l'idea di quello che è stato. Vedere quei luoghi, camminare sullo stesso suolo, respirare la stessa aria e ascoltare quel silenzio così rumoroso sia un'esperienza unica che nessun libro può darti. Anche io testimone

di quell'assurda verità che rasenta quasi i limiti della ragione e dell'umano tornai a casa cambiato, ricco di qualcosa che mi porterò sempre dentro.